



“Nel mondo con lo stile del servizio alla luce della testimonianza di san Bernardino Realino”

8 gennaio 2017 - Castelleone

Ringrazio i promotori di questa bella occasione di incontro, il Sindaco di Castelleone per le sue parole introduttive e chi ci ha ben richiamato la vicenda e la figura di S. Bernardino Realino. Ringrazio tutti voi che avete accolto l'invito della nostra Pastorale sociale: in questi mesi sono cresciute tra noi relazioni istituzionali ed anche personali, vere e costruttive.

Oggi, siamo qui a Castelleone, anche per il richiamo esercitato da S. Bernardino Realino... che personalmente non conoscevo, e che colpisce per la sua docilità allo Spirito Santo, ai segni dei tempi, all'esigenza di una continua trasformazione in bene.

La sua testimonianza, che ora io non devo rievocare, ci ha mostrato con quante competenze e virtù, con quale spirito di fede egli abbia affrontato efficacemente i cambiamenti del suo tempo, imparando egli stesso a cambiare. Ci ha mostrato il suo continuo travaglio spirituale, la lotta interiore per diventare l'evangelico “uomo nuovo” che solo sa essere fecondo nella storia.

Lo scorso 22 dicembre, nell'incontro con la Curia Romana per lo scambio di auguri, Papa Francesco, tra l'altro, diceva che “la riforma sarà efficace solo e unicamente se si attua con uomini *“rinnovati”* e non semplicemente con “nuovi” uomini. Non basta accontentarsi di cambiare il personale, ma occorre portare i membri della Curia a rinnovarsi spiritualmente, umanamente e professionalmente. La riforma della Curia non si attua in nessun modo con il cambiamento *delle* persone – che senz'altro avviene e avverrà – ma con la conversione *nelle* persone. In realtà, non basta una *formazione permanente*, occorre anche e soprattutto *una conversione e una purificazione permanente*. Senza un *mutamento di mentalità* lo sforzo funzionale risulterebbe vano.

I santi ci ripropongono sempre, con inesauribile concretezza, il tema dell'uomo nuovo, su cui anche don Primo Mazzolari ha scritto pagine memorabili in *Impegno con Cristo*. Distinguendo tra gli avventurieri del nuovo e uomini nuovi, metteva le basi per un discernimento tra chi vive i valori per novità interiore e conversione profonda o chi lo fa per convenienza. Gli avventurieri del nuovo “si oppongono alle ingiustizie e ai malanni per il solo motivo ch'essi vengono commessi e sfruttati da altri. Se domani, per un fortuito e violento capovolgimento della situazione, essi potessero fare quello che deplorano negli altri, muterebbero immediatamente d'opinione, esaltando ciò che adesso condannano. C'è in circolazione troppa onestà interessata e non disposta a riconoscere il valore universale del bene e del male, perché si possa sperare da essa un qualsiasi miglioramento dell'umano convivere (...) Con tali uomini, che non prendono l'impegno del nuovo dal profondo, di nuovo non avremo che l'impalcatura, il nome e il colore” (*Impegno con Cristo* 111-112).

Queste figure ci insegnano a cambiare, non come le “banderuole”, ma per un'intima esigenza di sempre maggiore verità e coerenza, in un ascolto attento e mai esausto delle Voci che chiamano all'impegno per la giustizia e la pace. Sono modelli di riforma permanente della Chiesa, della società, ma a cominciare da se stessi. Come Papa Francesco.

Mi pare evidente che la medesima esigenza di riforma “in capite et in membris” riguardi oggi la società civile e le sue Istituzioni, cui voi dedicate generosamente il vostro servizio. Con gratitudine e stima per questo impegno, che non molti oggi ricercano ed accettano, permettetemi di

offrirvi qualche riflessione sul cambiamento che siamo chiamati non solo ad affrontare e gestire, ma a promuovere e assimilare. Potremmo titolare queste riflessioni, di cui sono in gran parte debitore agli scritti di Marco Guzzi: LA NUOVA UMANITA', un progetto politico e spirituale

Il nostro è un tempo straordinariamente propizio, nonostante le apparenze contrarie: una nuova figura di umanità, più libera e matura, sta faticosamente emergendo, proprio attraverso i conflitti e le contraddizioni della civiltà occidentale che, nella sua versione dominante, non è più in grado di dare ordine al pianeta.

E' in atto una sfida tra progetti di umanità, tra antropologie (più che tra religioni!) sfumate eppur pervasive. La globalizzazione, producendo insostenibilità e squilibri, segnala l'urgenza di elaborare un pensiero nuovo, veramente globale, o meglio integrale (come l'umanesimo di Maritain!) che cioè tenga conto di tutte le implicazioni di ogni scelta. Lo confermano chiaramente i 4 principi del bene comune, indicati da Papa Francesco in EG 217-237:

- il tempo è superiore allo spazio
- l'unità prevale sul conflitto
- la realtà è più importante dell'idea
- il tutto è superiore alla parte.

Ciò che è più carente oggi, ed è anche più urgente, è una creatività culturale che vada in tale direzione. Ma dove attingerla? Un pensiero veramente globale può scaturire solo da chi si impegna in una profonda trasformazione della propria coscienza, sempre tentata di restare unilaterale, parziale, egoistica, antiglobale, bellica.

Un progetto politico di pacificazione richiede il lavoro continuo che ciascuno deve compiere su se stesso per attenuare la propria naturale bellicosità. La riflessione politica del XXI secolo deve inserire le dimensioni personali e psicologiche della trasformazione dentro le proprie strategie planetarie di cambiamento. E' una sfida interiore, da non sottovalutare, per non cadere nuovamente nel drammatico errore di chi ha preteso pace e giustizia negli altri, nei sistemi, e non cominciando dal cambiare continuamente se stesso.

E' chiedersi: quali uomini e donne stiamo diventando? Quali possiamo e vogliamo diventare?

La coscienza politica del nostro mondo occidentale si sta spegnendo, per carenza di idee adeguate alle sfide del tempo. Politica e antipolitica si squalificano continuamente. Lo conferma la stagnazione economica e più ancora la crisi demografica. Oggi la crescita è possibile solo come profonda revisione e rigenerazione della figura di umanità che viene fuori dagli esiti deformi, autoaffermativi e in ultima analisi nichilistici, della civiltà cristiano-occidentale.

Papa Francesco, decisivo e provvidenziale punto di sviluppo delle intuizioni del Concilio Vaticano II e di quanto avviato dai suoi predecessori, lo rappresenta bene, con le parole e col suo stile. "Oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca", come ha detto al Convegno ecclesiale di Firenze, il 10 novembre 2015.

Sono tante le discipline che nel XX secolo hanno cercato una trasformazione, e che oggi domandano con urgenza una nuova sintesi profetica e vivibile. Si delineano nuovi rapporti tra filosofia e psicologia, tra scienza e teologia, tra poesia e politica... ricerche difficilmente restringibili nel campo laico o religioso, opere creative che coniugano ambiti un tempo ben separati. Si pensi al rapporto tra tecnologia, diritto, etica e religione.

E se, in tutto questo, stesse nascendo una nuova figura di umanità? Quell'uomo nuovo che la fede ha riconosciuto nel Nascente? Per ora Egli appare generalmente estraneo a questo mondo, mentre nasce nei crocicchi, crocevia delle ricerche e dei movimenti, nelle periferie e in zone franche che possono essere assai più poetiche (creatrici) di zone ufficialmente deputate al sapere e al gestire. Una nuova nascita probabilmente si concepisce quasi al buio, nel silenzio, e chiede di essere riconosciuta nelle successive fasi della gravidanza, che rivela man mano i tratti dell'umanità che stiamo diventando.

Il tesoro del Regno, del cielo nuovo e terra nuova che il Cristo ha inaugurato, c'è... e la mappa per trovarlo è fatta di tanti itinerari possibili, che mal tollerano la passività mentale, la

ripetitività. Piuttosto, c'è da coinvolgersi con la totalità della persona (mente, cuore, volontà), sapendo di restare gioiosamente sempre dei principianti (gente che principia, che vive i principi come sorgenti). Accettando la povertà dell'inverno che prepara le sue timide gemme, rispetto all'abbondanza estiva del raccolto che – in speranza – verrà.

L'uomo e la donna che attualmente sono chiamati a ri-nascere (specialmente in certe età decisive della vita) non vengono dal nulla, ma portano a compimento e purificazione tutti i progetti evolutivi della modernità: la liberazione da ogni asservimento, politico, economico, o religioso, la democrazia, lo slancio conoscitivo a tutto campo, la ricerca tecnologica, la valorizzazione della singola persona e dei suoi diritti, l'unificazione planetaria... purificando radicalmente questi progetti dalle pretese distruttive dell'Io moderno occidentale (o scimmiettato da uomini solo etnicamente orientali), dalla sua ottica auto-centrata e dall'istinto predatorio che l'accompagna.

L'umanità nascente lascia tramontare del tutto queste illusioni e arroganze, portando a compimento quella crisi catastrofica e rigenerativa dell'ego occidentale e della sua razionalità economicistica che attraversa tutto il XX secolo, fino a noi. Quel ciclo storico della modernità può e deve essere ripensato e rilanciato a partire dalle proprie radici spirituali, essenzialmente ebraico-cristiane. Infatti, l'idea del NUOVO è idea messianica e cristologica, radicata nell'annuncio dell'Avvento di un Uomo Nuovo (ri-nato o no in questo Natale?), che non è di questo (vecchio) mondo (Gv 8,23), e che si fa tramite di una nuova alleanza, di una nuova legge, addirittura di una nuova creazione... in cui l'umanità tutta può essere liberata (sin da ora, e non solo nell'aldilà) dal dominio della paura e della morte, per sperimentare la vera pace.

Roma e Atene ripartono sempre da Gerusalemme e sempre vi ritornano, per riplasmare pensieri e speranze. Le culture moderne, anche quelle laiche e scientifiche, si rinnovano davvero riscoprendo le proprie sorgenti spirituali sempre aperte, intorno alla tradizione ebraico-cristiana e alla sua capacità di sfumare i confini netti tra credenti e non credenti. Il crescente meticcio che i fatti comunque ci impongono, chiede questo dialogo reale con le diverse tradizioni della terra, in cui possiamo portare la forza di quel progetto universale di civilizzazione (non di colonizzazione) che sgorga dal Vangelo.

Questa nuova figura di umanità unificata e pacificata non è mai un possesso, un'identità rigida e definitivamente acquisita, ma è un processo in corso, che può avanzare nella storia solo nella logica del dono, nella misura in cui ciascuno se ne fa tramite gratuitamente, in stile di servizio disinteressato e perciò massimamente coinvolgente (*I care*). Uscendo da sé, esponendoci nella relazione, non richiudendoci nelle proprie pseudocertezze infantili e con le diverse armi usabili per difenderle. Ricordando che per uscire davvero da noi stessi, prima dobbiamo rientrarvi, con la luce giusta in mano e con l'aiuto di chi ci impedisca di perderci.

Non servirà un concordato diplomatico, tanto meno un continuo braccio di ferro muscolare, ma il processo formativo di una nuova coscienza umana, che chiede anche una revisione di linguaggi e forme della stessa fede cristiana, che deve potersi inculturare in maniera nuova, anche se all'inizio – come si percepisce – non indolore.

La grande trasformazione che è in atto mette in travaglio tutti i livelli della nostra vita individuale e collettiva: psicologico-esistenziale, sociopolitico ed economico, spirituale ed ecclesiale.

Da che parte cominciare? Il problema più urgente è attuare una formazione adeguata: come favorire innanzitutto in noi stessi e poi nel mondo l'emergere di questa figura nuova di umanità? Il Papa, al cuore della EG, ha esemplificato come la Parola di Dio, accolta davvero nel groviglio dei pensieri e sentimenti di ciascuno, possa svelare e guarire dalle diverse tentazioni e patologie, soprattutto negli uomini di governo, servizio, responsabilità sociale e pastorale. Quelle che, non curate, portano drammaticamente alle diverse forme di corruzione che conosciamo.

Intanto, non possiamo fermare il mondo e dirgli che aspetti questa formazione di uomini nuovi e nuovi responsabili. Possiamo però rallentare il passo e prenderci cura dei feriti, dei guasti, di noi stessi, prima che sia troppo tardi.

Crescerà così la speranza che proprio questo nostro tempo, faticoso e controverso, è il tempo più favorevole per ridare slancio alle nostre vite, per sperimentare orizzonti di libertà umana, per ricominciare a progettare i lineamenti interiori e le forme concrete della nostra umanità.

UNA PROPOSTA: SPAZIO COMUNE DEL VANGELO

La Chiesa italiana deve riscoprire la sua responsabilità pre-politica, ricreando continuamente spazi di ascolto, formazione e discernimento comunitario.

Nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2016, il Papa indica anche ai politici la via delle beatitudini, da accogliere nel profondo di se stessi, per improntare ad essa il servizio alla collettività: “Gesù stesso ci offre un “manuale” di questa strategia di costruzione della pace nel cosiddetto Discorso della montagna. Le otto Beatitudini (cfr *Mt* 5,3-10) tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia.

Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità. Una sfida a costruire la società, la comunità o l’impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace; a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l’ambiente e voler vincere ad ogni costo. Questo richiede la disponibilità «di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Operare in questo modo significa scegliere la solidarietà come stile per fare la storia e costruire l’amicizia sociale. La nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l’unità è più potente e più feconda del conflitto. Tutto nel mondo è intimamente connesso. Certo, può accadere che le differenze generino attriti: affrontiamoli in maniera costruttiva e nonviolenta, così che «le tensioni e gli opposti [possano] raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita», conservando «le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».

Nella nostra diocesi, potremmo incontrarci su alcune istanze concrete, ma dal profondo spessore morale e spirituale:

- Legge e giustizia – *“Non sono venuto ad abolire la legge, ma a dare pieno compimento”*
- Difendere la vita è promuovere riconciliazione – *“Va’ prima a riconciliarti”*
- L’avversario politico è il prossimo? – *“Amate i vostri nemici”*

L’Ufficio della Pastorale sociale indicherà tempi, luoghi e modalità in cui darci queste ulteriori occasioni di incontro e dialogo.

Intanto, vorrei concludere leggendo il n.223 della *Evangelii gaudium*, in cui Papa Francesco spiega in che senso “il tempo è superiore allo spazio”, indicando a tutti i responsabili della collettività atteggiamenti indispensabili per essere efficaci e fecondi:

“Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci”.